

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite
dell'ultima settimana**

29 genn-4 febb 2022

TV

TGCOM24 - DIRETTISSIMA 11.30 - Superbonus e cessione del credito:
intervento del Presidente Gabriele Buia (02-02-2022)



UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa **città** più verdi e inclusive.
Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**.
Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo
lavorare tutti insieme, facendo **squadra**.
Unisciti a noi per vincere questa sfida.

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI



Peso:56%

Orlando: «Incentivi solo rispettando i contratti»

Norme in arrivo

In tre mesi 414 cantieri sospesi per irregolarità gravi nella sicurezza e nel fisco

Giorgio Pogliotti

Per ottenere i benefici connessi ai bonus edilizi - come il Superbonus 110% o il bonus facciate -, bisognerà applicare i contratti collettivi nazionali di settore, stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha annunciato nell'incontro di ieri con le parti sociali un intervento normativo «urgente e improcrastinabile» a «tutela non solo dei lavoratori, ma anche per le imprese che rispettano le regole».

La proposta è stata accolta positivamente da imprese e sindacati del settore edile, che hanno espresso preoccupazione per i dati sulle violazioni delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro comunicati da Orlando, insieme al direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Bruno Giordano, sulle sospensioni

in base alla nuova normativa introdotta dal decreto fiscale. Ebbene nei primi tre mesi di entrata in vigore della nuova normativa sono state sospese 414 attività (cantieri) per gravi carenze nell'applicazione delle sicurezza e salute sul lavoro e irregolarità fiscali. Su oltre 13 mila violazioni accertate nell'intero 2021, il 43% riguarda la sorveglianza sanitaria; il 22% la formazione e informazione; il 20% i rischi elettrici; il 6% la mancata valutazione dei rischi. Dall'attività di vigilanza speciale in edilizia disposta dall'Inl, inoltre, tra l'1 settembre e il 31 dicembre 2021, l'87% delle oltre 5 mila imprese controllate è risultato irregolare in materia di sicurezza del lavoro.

«Questa soluzione - sottolineano Ance, Alleanza delle cooperative, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confapi, i sindacati FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgi- va incontro alle richieste che insieme abbiamo avanzato al Governo e che abbiamo formalizzato al ministro del Lavoro evidenziando la necessità dell'assoluta osservanza del contratto collettivo del settore e del sistema bilaterale

che ne deriva, in quanto strumento fondamentale per la formazione e la tutela della sicurezza dei lavoratori». Condizionando l'incentivo all'applicazione del contratto edile, aggiunge il leader della Fillea, Alessandro Genovesi, si «possono eliminare buona parte delle frodi nell'utilizzo dei bonus edilizi legate ai cantieri fantasma che poi fanno la cessione del credito. Per accedere agli incentivi pubblici, oltre al nome dell'azienda va indicato il codice del contratto applicato, accertabile dall'Agenzia delle Entrate dal portale Durc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

**Superbonus, l'alert dei tecnici del Senato sulla stretta: "Possibili ricadute sui conti pubblici".
Orlando: "Benefici solo alle aziende in regola coi contratti"**

di Antonella Donati , Raffaele Ricciardi

Il dossier di accompagnamento del Sostegni ter dice che il divieto di successive cessioni dei crediti fiscali è un meccanismo efficace contro le frodi, ma bisogna valutarne gli effetti sulla mancanza di liquidità e quindi le maggiori entrate preventivate come gettito dello Stato. Cdp e Poste valutano se procedere col servizio, intanto la piattaforma della società delle lettere è sospesa. **Buia (Ance): "Molto preoccupati"**

La stretta sulla cessione dei crediti per i bonus edilizi? Potrebbe sì ridurre le frodi, ma per come è strutturata la norma potrebbe anche avere un effetto negativo sulle casse dello Stato. A lanciare l'allarme il Servizio di bilancio del Senato nel dossier a commento del decreto Sostegni-ter che inizia il suo iter in Parlamento. Secondo i tecnici di Palazzo Madama, in sostanza, le nuove disposizioni potrebbero non essere a costo zero come indica la relazione tecnica, perché potrebbero portare a ridurre gli investimenti per mancanza di liquidità. Un blocco del settore che avrebbe come conseguenza anche la riduzione delle entrate già contabilizzate nella legge di Bilancio.

Il blocco delle cessioni

Con il decreto Sostegni ter è stato previsto il blocco della possibilità di cessione del credito per i bonus edilizi. Da ora in poi in pratica il fornitore che pratica lo sconto in fattura o il committente potranno cedere il credito pari alla detrazione spettante, ma chi lo accetta non potrà cederlo a sua volta, e potrà utilizzarlo esclusivamente in compensazione, quindi per ridurre le tasse da pagare, utilizzando la somma entro l'arco di tempo di durata dell'agevolazione.

Un divieto di successiva cessione che si applica a tutti i soggetti. Di fatto questo comporta che chi non ha successiva capienza fiscale non potrà più accettare i crediti altrui non avendo modo di utilizzarli, a maggior ragione nel caso del Superbonus, dato che a partire dal 2022 la durata della detrazione è stata ridotta da cinque a quattro anni. Quindi chi ha accettato somme elevate in passato, certo di poterle monetizzare con una successiva cessione, potrebbe trovarsi oggi nell'impossibilità di accettarne ancora (banche comprese).

I dubbi dei tecnici del Senato

Nel dossier dei tecnici del Senato a questo proposito si sottolinea che la stretta da una parte "potrebbe costituire una misura efficace per il contrasto alle frodi nel settore", ma dall'altra "risulta suscettibile di ridurre in modo significativo le concrete possibilità di accesso al finanziamento degli interventi agevolati, attraverso lo strumento delle cessioni del credito, e questo potrebbe dar luogo a ricadute in ordine all'entità degli investimenti futuri nel settore", con una conseguenza non da poco sui conti pubblici.

Da valutare gli effetti negativi sui conti pubblici



Nel dossier si ricorda infatti che nella stima degli effetti finanziari associati alle detrazioni fiscali in materia (Superbonus e tutti gli altri bonus minori) sono stati sempre contabilizzati nei saldi di finanza pubblica le maggiori entrate a titolo di Iva, Irpef, Ires e Irap conseguenti all'effetto correlato alla spesa indotta (ossia i maggiori investimenti nel settore). Un effetto positivo stimato per gli anni dal 2023 al 2026 che potrebbe risentire negativamente della riduzione introdotta con il provvedimento circa le possibilità di cessione dei crediti di imposta. A parere dei tecnici è necessario, quindi, un approfondimento da parte del governo al fine di verificare che effettivamente queste nuove disposizioni non comportino maggiori oneri per la finanza pubblica.

Riapre il canale delle Entrate, Cdp e Poste valutano il da farsi

In ogni caso già nei prossimi giorni si potrà vedere come reagisce effettivamente il mercato. Per i crediti già ceduti prima del 7 febbraio, infatti, è ancora possibile un'ulteriore cessione. Da domani, 4 febbraio, si apre il nuovo canale delle Entrate che consente di cedere i crediti del 2021 dei bonus casa senza visto e asseverazione del credito in caso di edilizia libera o interventi di importo fino ai 10.000 euro Iva compresa. Nel frattempo presso alcuni grandi operatori del mercato sono in corso le valutazioni del caso. In particolare, per il momento, sul sito delle Poste il servizio risulta sospeso, tanto che all'apertura della piattaforma dedicata appare la voce "non attiva". Nel bilancio dei nove mesi del 2021, la società guidata da Matteo del Fante dichiarava un portafoglio di crediti d'imposta acquisiti per 3,9 miliardi di euro in termini di valore liquidato. Anche Cassa depositi e prestiti (che di Poste è primo azionista al 35%) ha in corso valutazioni sull'offerta del servizio e una ricognizione sulle operazioni già avviate. Fonti vicine alla Cdp (accreditate di una quota tra il 3 e il 4% del mercato) precisano però che non sono state prese decisioni definitive sull'ipotesi di chiusura del servizio di cessione dei bonus edilizi. Orlando, affondo sul tema della sicurezza

Un altro fronte intanto si apre, e riguarda il tema della sicurezza sul lavoro. Il ministro Andrea Orlando ha fatto sapere che il governo sta valutando di "subordinare l'ottenimento dei benefici connessi ai bonus edilizi, il Superbonus 110%, all'applicazione dei contratti collettivi nazionali di settore, stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative" attraverso un "intervento normativo urgente e improcrastinabile". In un incontro con le parti sociali del settore edile, ha presentato i dati degli interventi dell'Ispettorato del lavoro: nel periodo compreso tra l'1 settembre e il 31 dicembre 2021, l'87 per cento delle oltre 5.000 imprese controllate è risultato irregolare in materia di sicurezza del lavoro. "Alla luce dei gravissimi dati sulle violazioni delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro e delle forti preoccupazioni espresse anche dalle parti sociali", spiega il dicastero, è nata la proposta di legare i bonus al rispetto dei contratti "che rappresenta una tutela non solo per le lavoratrici e i lavoratori, ma anche per le imprese che rispettano le regole".

Ance: "Buon primo passo, ma forte preoccupazione per lo stop ai flussi finanziari"

"E' un primo passo importante", spiega - in riferimento alla novità lanciata da Orlando - il presidente dell'Ance **Gabriele Buia**. "Oggi per fare il costruttore è sufficiente iscriversi alla Camera di commercio, e si sfruttano grandi investimenti pubblici senza dover dimostrare nulla."



Abbiamo visto applicare contratti dei servizi, dei florovivaisti. Ovviamente per risparmiare sui costi del lavoro e della formazione", aggiunge. Mancano ancora i dettagli tecnici dell'intervento concordato con il ministero: "Ci sono diverse soluzioni possibili: la richiesta dei dati contrattuali all'emissione della fattura, la verifica da parte dell'asseveratore, un meccanismo telematico per la verifica delle iscrizioni alle casse edili. Quel che ci auguriamo è che avvenga alla svelta". Buia rilancia poi il passo successivo: "Servirà la qualificazione delle imprese, come avviene sul cratere sismico del centro Italia. Negli ultimi sei mesi se ne sono iscritte 11 mila, senza neanche un dipendente. Invece è necessario estendere l'attestazione SOA, che correla la struttura dell'impresa al volume degli appalti, anche al settore privato laddove sono presenti incentivi pubblici". Sulla fase del mercato, Buia è molto preoccupato: "Si è creato un grande allarmismo generalizzato dovuto all frodi emerse. Come spesso accade, si è deciso allora di chiudere di fatto tutto. Temo che con la chiusura delle grandi piattaforme ci sia il rischio che i flussi finanziari si congelino. Servono correttivi e non nei sessanta giorni di conversione del decreto: rischiano di saltare i pagamenti verso i fornitori".



Bonus edilizi, associazioni e sindacati: bene il ministro Orlando sull'applicazione dei contratti collettivi

di El & E

«La soluzione - sottolineano i firmatari - va incontro alle richieste che insieme abbiamo avanzato al Governo»

Le associazioni datoriali (Ance, Alleanza delle cooperative – Legacoop produzione e servizi, Confcooperative lavoro e servizi, Agci-Produzione e Lavoro, Confapi Aniem) e le rappresentanze sindacali dei lavoratori (FenealUil, Filca Cisl e Fillea Cgil) esprimono soddisfazione per la proposta avanzata oggi dal ministro del Lavoro Andrea Orlando di voler subordinare l'ottenimento dei benefici connessi ai bonus edilizi all'applicazione dei contratti collettivi nazionali di settore.

«Tale soluzione - sottolineano i firmatari - va infatti incontro alle richieste che insieme abbiamo avanzato al Governo e che abbiamo formalizzato in una lettera inviata al ministro del Lavoro e delle politiche sociali il 10 gennaio scorso in cui evidenziavamo la necessità dell'assoluta osservanza del contratto collettivo del settore e del sistema bilaterale che ne deriva, in quanto strumento fondamentale per la formazione e la tutela della sicurezza dei lavoratori. Solo in questo modo - sostengono imprese e lavoratori dell'edilizia - è possibile garantire che tutti gli sforzi messi in campo per la ripartenza economica e sostenibile del Paese, a cominciare dai bonus edilizi, siano rivolti esclusivamente a operatori qualificati, che rispettano tutte le stesse regole e che pongono al primo posto la salute e la sicurezza dei lavoratori».



Peso:48%

FERROVIE

Nei prezzari Rfi
già previsti
i rincari
dei materiali

Giorgio Santilli — a pag. 6

Rfi, i prezzari aggiornati 2022 assorbono i rincari di materiali

Grandi opere. Da una prima analisi l'aggiornamento dei listini arriva per l'acciaio ad aumenti del 40% Buia (Ance): «Bene Giovannini e dirigenza Fs, così favoriscono l'attuazione del Pnrr. Ora tocca agli altri»

Giorgio Santilli

Arriva la svolta di Rete ferroviaria italiana (Rfi) per riconoscere i rincari dei materiali agli appaltatori. La società del gruppo Fs guidata da Vera Fiorani, che è la maggiore stazione appaltante italiana, ha pubblicato sul suo sito l'aggiornamento per il 2022 (deciso nei giorni scorsi) dei prezzari per le opere ferroviarie: da una prima analisi emerge che vengono riconosciuti forti aumenti dei prezzi per quei materiali, come l'acciaio e il calcestruzzo, che in questi mesi hanno subito aumenti fortissimi.

Solo un'analisi attenta delle migliaia di voci del listino potrà dire con esattezza quali sono gli aumenti complessivi riconosciuti, ma qualche esempio aiuta a capire che stavolta l'adeguamento è stato effettivamente consistente.

Una delle voci più significative che può essere portata ad esempio è l'acciaio «in barre ad aderenza migliorata, per strutture in conglomerato cementizio armato, del tipo B 450 C»: nel listino 2021 la tariffa complessiva riconosciuta (compresa la manodopera per la posa in opera) era di un euro al chilogrammo; nel listino sale a 1,38 euro al chilogrammo, con un aumento quindi del 38%. Se si scorpora la

manodopera (che ha due quote differenti per i due anni) e si tiene conto della sola materia prima, l'aumento arriva al 50 per cento.

In una nota Rete ferroviaria italiana precisa che «l'emissione delle nuove tariffe sarà immediatamente vincolante per tutte le gare non ancora bandite, rendendo gli importi a base gara coerenti con i nuovi valori di mercato dei materiali, così da garantire la sostenibilità per gli operatori economici chiamati a formulare le proprie offerte». Sono quindi tagliate fuori, come era ovvio, le gare già bandite e in corso di aggiudicazione in queste settimane che hanno creato fortissime tensioni con le associazioni dei costruttori. Inoltre, Rfi chiarisce che «l'aggiornamento delle tariffe tiene conto anche dell'aumento dei costi energetici associati alla conduzione dei cantieri».

Più in generale la società del gruppo Fs sostiene di essersi «immediatamente attivata» per adeguare le proprie tariffe e ricorda che «le variazioni rilevanti» dei materiali da costruzione più significativi «sono state recentemente riconosciute anche in alcuni decreti del Ministero delle Infrastrutture e a mobilità sostenibili».

Un primo riconoscimento al deciso passo avanti di Rfi, dopo mesi

di tensione proprio per il mancato aggiornamento dei listini e per la messa in gara di opere sottocosto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), è arrivato ieri dall'Ance. «A una prima lettura - dice il presidente **Gabriele Buia** - dobbiamo prendere atto della risposta positiva del ministro Giovannini e della dirigenza Fs: con questo aggiornamento dimostrano che il loro interesse primario è effettivamente realizzare le opere del Pnrr. Registriamo aumenti medi dell'ordine del 15-20% sui materiali più sotto tensione, che consentono di riallineare i costi alla realtà per quelle imprese che nelle gare giocano puntando sulla qualità dei progetti e non sul massimo ribasso».

Per il presidente dell'Ance a questo passo ne devono seguire subito altri: «Anzitutto - dice **Buia** - devono adeguare i prezzari anche le altre stazioni appaltanti come Anas, Regioni, enti territoriali. Il passaggio successivo sarà poi quello di decidere come mettere in salvaguardia le opere già in corso oggi che non hanno copertura per il 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

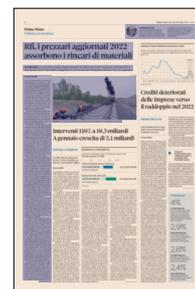


LE PROSSIME TAPPE

«Ora devono adeguare i prezzari anche le altre stazioni appaltanti come Anas, Regioni, enti territoriali. Il passaggio successivo sarà poi quello

di decidere come mettere in salvaguardia le opere già in corso oggi che non hanno copertura per il 2022».

A dirlo il presidente dell'Ance **Gabriele Buia**.



Peso: 1-1%, 6-29%

Interventi 110% a 18,3 miliardi A gennaio crescita di 2,1 miliardi

Dati Enea e sostegni ter

No delle imprese alla nuova stretta. Cessioni multiple per banche e intermediari vigilati

Marco Mobili

Il Superbonus continua a crescere e a fine gennaio, nonostante il continuo cambiamento delle regole in corso e i ripetuti giri di vite contro le frodi, ha fatto registrare nuovi interventi per 2,1 miliardi. Con un totale di investimenti di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici che si attesta a 18,3 miliardi di euro.

A guardare i numeri diramati ieri dall'Enea emerge comunque una frenata rispetto a quanto registrato a fine anno, quando anche grazie all'incertezza sulle proroghe delle agevolazioni, i nuovi investimenti privati ammontavano a 16,2 miliardi con un incremento rispetto a novembre 2021 di 4,3 miliardi. La frenata di gennaio ha riportato l'asticella dei nuovi interventi su condomini e villette a quelli di ottobre (+2,3 miliardi) e di novembre (+2,2 miliardi).

Stessa dinamica si registra anche se si guarda al totale degli interventi conclusi e ammessi alla detrazione del 110%. Si tratta complessivamente di 12,7 miliardi, ossia 1,6 miliardi in più rispetto a dicembre 2021 quando la crescita era stata di 2,9 miliardi. Crescono anche le asseverazioni dei tecnici abilitati che dalle 95.718 di fine dicembre si attestano al 31 gennaio a 107.588.

Numeri comunque importanti per il superbonus ma su cui monta sempre più la preoccupazione di imprese, associazioni di categoria e professionisti sul suo reale destino. E questo soprattutto alla luce dell'ultima stretta del Governo con lo stop alla cessione multipla dei crediti d'imposta dei bonus edilizi e la possibilità di una sola cessione a banche e intermediari abilitati. Ieri

al Senato il Movimento 5 Stelle, con il presidente della Commissione Attività Produttive, di Palazzo Madama, Gianni Girotto, hanno raccolto il no secco delle imprese alla nuova stretta sulle cessioni. Il vicepresidente di Confindustria con delega su credito e fisco, Emanuele Orsini, ha ricordato che il Superbonus vale

l'1% del Pil e che senza la cessione dei crediti tanto il 110% quanto tutti gli altri bonus non stanno in piedi. E in linea con Gabriele Buia, presidente dell'Ance, ha chiesto la possibilità di reintrodurre la cessione multipla dei crediti d'imposta per le banche e tutti i soggetti autorizzati e vigilati indicati nell'articolo 106 del Testo unico bancario. Non solo. Orsini, così come Federlegno ha chiesto poi un'analisi puntuale delle frodi che sembrano aver bypassato facilmente anche gli ultimi paletti anti abuso introdotti con il visto di conformità. Troppi, poi, i cambi di regole in corsa, ben 6 nel 2020, su una misura che al contrario richiede programmazione e certezza delle regole. Per Buia, poi, 60 giorni di attesa legati alla conversione del decreto sono insostenibile per il mercato e per questo sollecita un intervento immediato. Anche un decreto correttivo da far entrare in vigore subito, aggiungono a più riprese altre associazioni di categoria del settore edilizio ed energetico.

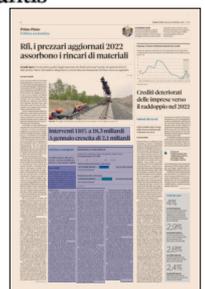
Per uno dei padri del 110%, l'ex sottosegretario di Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, per evitare il blocco totale del 110% e del settore occorre intervenire anche sul decreto frodi di fine anno. Con quel decreto, ha ricordato Fraccaro, si è introdotta la possibilità in caso di frodi di procedere al sequestro anche presso l'acquirente. Questo ha bloccato e

spinto alla possibile uscita dal mercato dei bonus fiscali Cdp e Poste. Per Fraccaro, dunque, la lotta politica deve concentrarsi sia sul divieto alle cessioni multiple dei sostegni ter ora all'esame del Senato, sia sul decreto frodi di fine anno e trasfuso nella legge di bilancio.

Dalle associazioni degli artigiani, in particolare da Confartigianato, è arrivata anche la richiesta di prevedere una cessione limitata a tre passaggi per tutelare la filiera e soprattutto pratiche commerciali ormai consolidate. L'esempio pratico è quello dell'installatore della caldaia che cede il credito al fornitore (prima cessione), il quale a sua volta lo cede alla casa madre che produce la caldaia o al distributore (seconda cessione) per poi completare il giro con una terza cessione alla banca. E anche dagli artigiani arriva lo stop a controlli che guardano alla forma ma che poi sembrano dimenticare la sostanza.

Ci sono poi professionisti che ieri si sono dichiarati pronti a scendere in piazza per protestare contro i vincoli e le strette sui bonus edilizi che tagliano fuori i piccoli in favore solo dei grandi operatori.

Intanto nella maggioranza anche Pd e Forza Italia continuano a schierarsi contro il divieto alle cessioni multiple dei crediti d'imposta. La presidente dem della commissione Attività Produttive, Martina Nardi, ha sottolineato come «impedire la possibilità della cessione a terzi del credito d'imposta metterà in crisi tantis-



Peso: 28%

sime aziende e tantissime famiglie, e quindi non aiuterà la crescita del Pil nel 2022, ma anzi sarà un freno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Forza Italia ha fatto bene il Governo a intervenire con misure anti frode ma «l'esigenza sacrosanta di ripristinare la legalità non può e non deve trasformarsi in burocrazia inutile e sprechi di tempo, ma, soprattutto, in fallimenti e buchi nei bilanci delle aziende dovuti a norme perfino retroattive».

Superbonus, lo stato dell'arte

Investimenti e detrazioni 110% al 31 gennaio. *Importi in euro*
N. di asseverazioni 107.588

0 5,5 11 16,5 22 MLD

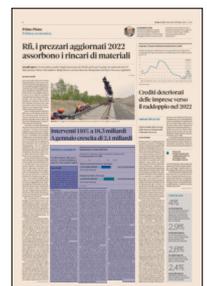
Totale investimenti ammessi a detrazione

12.744.692.330,56		18.332.659.040,86
PER LAVORI CONCLUSI		

Detrazioni previste a fine lavori

14.019.161.563,62		20.165.924.944,95
PER LAVORI CONCLUSI		

Fonte: Enea



Peso:28%

È l'edilizia la vera locomotiva (+ 25%) del Pil Incasserà metà delle risorse previste dal Pnrr

Carlo Valentini a pag. 5

FULMICOTONE

E l'edilizia la locomotiva (+ 25%) del Pil Incasserà metà delle risorse del Pnrr

DI CARLO VALENTINI

Atrainare il Pil è l'edilizia. Ha registrato un incremento del valore aggiunto nei primi tre trimestri del 2021 del 18,6%, dando una spinta determinante al +5,6% del Pil nei primi 9 mesi dello scorso anno.

Il quarto trimestre, pur con dati ancora non ufficiali, conferma la tendenza, col Pil al +6,5% e le costruzioni a doppia cifra: considerando tutto il 2021 l'incremento di attività del settore edile è stimato in quasi il 25% in più rispetto al 2020 quando avvenne un calo dell'8,2% sul 2019.

«**Sono numeri straordinari che rivelano** la vivacità di un comparto che sta crescendo quattro volte più veloce del Pil – commenta **Giovanni Pelazzi** del Centro Studi sugli Appalti Pubblici di Arcea, società di certificazione - e che è previsto in notevole crescita anche quest'anno non solo sulla spinta degli incentivi per le ristrutturazioni immobiliari ma anche per gli interventi previsti nel Pnrr».

Infatti più della metà degli investimenti previsti dal Pnrr è destinata al settore delle costruzioni: secondo l'Ance (Associazione dei costruttori edili) si tratta di 107 miliardi di euro rispetto ai 192 miliardi complessivi della tranche infrastrutturale. Il settore delle costruzioni risulterà quindi decisivo per le sorti del Pnrr.

«**I problemi all'orizzonte aggiunge Pelazzi-** si preannunciano complessi. Innanzitutto, a fronte di un aumento della domanda che è prevista molto robusta, le attuali inefficienze del sistema amministrativo rischiano di frenare le potenzialità di sviluppo, in particolare nelle stazioni appaltanti, specie quelle nei piccoli

Comuni, mancano le competenze adeguate a portare avanti i progetti e a realizzarli. L'assunzione di nuovi professionisti incaricati di seguire specificamente le attività del Pnrr può aiutare ma i tempi sono stretti e siamo già in una situazione d'emergenza. Basti pensare che le fasi di progettazione e affidamento dei lavori richiedono in media nei Comuni tempi tre volte superiori rispetto a quelli di esecuzione dei lavori».

Inoltre sono arrivati altri ostacoli: gli aumenti della bolletta energetica e dei prezzi di molte materie prime, che stanno causando il blocco dell'attività di talune imprese, anche nelle costruzioni.

Gli aumenti dei prezzi delle materie plastiche, del calcestruzzo, del bitume e dei metalli hanno superato in media il 50% rispetto a un anno fa, per le lamiere in acciaio e i nastri in acciaio per manufatti o barriere stradali l'aumento ha superato il 70%. Inoltre accanto ai rincari vi è la scarsità dei materiali a causa delle interruzioni lungo le filiere globali.

Tutto questo rende difficile l'avvio dei cantieri. «Il governo- conclude Pelazzi- ha introdotto misure per gli operatori economici titolari di contratti pubblici che potranno chiedere alle stazioni appaltanti la compensazione per i maggiori costi sostenuti a seguito degli aumenti dei prezzi, indicando la quantità dei materiali impiegati. Un passo importante ma la situazione deve continuare ad esse-



Peso:1-4%,5-25%

re monitorata sia per salvare questa locomotiva del Pil sia per salvare il Pnrr».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-4%,5-25%

Effetto rincari, ecco le prime gare sottocosto deserte o con un'offerta

L'allarme delle imprese
Alcune recenti gare Anas e Rfi ma anche metropolitane e scuole di appalti locali

ROMA

Lettere, diffide, richieste di annullare le gare. Ormai siamo oltre l'allarme e le imprese sono passate all'azione contro gare sottocosto del 15 o 20 per cento, con punte del 30%. Queste gare (Pnr o no) si moltiplicano un po' ovunque, con il risultato di desertificare le offerte, con la presenza, spesso, di una o due imprese in gara. In questi casi le aggiudicazioni - quando avvengono - sono legittime sul piano formale ma molto discutibili sul piano concorrenziale. Richiedono almeno un supplemento di indagine della stazione appaltante sulla solidità dell'impresa e sui prezzi (con ribasso) proposti. Vediamo alcuni recenti casi di gare sottocosto.

La gara Rfi di fine dicembre 2021 per la progettazione esecutiva e lavori di raddoppio della tratta Termoli-Ribalta (437,3 milioni) è stimata da Ance il 15-20% sottocosto per i rincari di tondo d'armatura, fondazioni speciali in cemento, acciaio per travi di ponte. Una sola offerta. Anche per la tratta Rfi Alcamo diramazione-Trapani, che l'Ance stima del 12% sottocosto per un disallineamento su tondino per cemento armato e calcestruzzo, si è presentata una sola impresa.

L'appalto Anas di fine dicembre 2021, il lotto 9 da 145 milioni della Grosseto-Siena, è stimato sottocosto di almeno il 10% per gli scostamenti dell'or-

dine del 35% su calcestruzzo, acciaio in barre e carpenteria metallica. Due offerte da consorzi stabili.

Non sono solo Rfi e Anas a dover aggiornare i prezzi (quello di Rfi dovrebbe arrivare a ore, dando soluzione al problema). Per la Metropolitana di Bologna pure due sole offerte, mentre sono andate deserte le gare della provincia di Lucca di dicembre per il Liceo scientifico Vallisneri (6,2 milioni) e l'Istituto Tecnico Economico Carrara (6,7 milioni), mentre per l'Istituto tecnico Ferrari (468 mila euro) c'è stata una sola offerta.

«Alla gara per la Grosseto-Fano - dice l'amministratore delegato di Ircop, Antonio Ciucci - non abbiamo partecipato dopo aver svolto una dettagliata analisi dei prezzi che ci segnalava per una decina di voci più significative relative a calcestruzzi, acciaio e carpenteria metallica un costo per i soli materiali di 46 milioni a fronte di un costo stimato in base d'asta di 34 milioni: 35% di differenza».

«Non abbiamo partecipato alla gara per la Trapani-Milo - dice Gaetano Vecchio, direttore generale della Cosedil - perché non sarebbe stato serio, con un sottocosto da noi stimato del 20%. Mi auguro che Rfi non aggiudichi perché sono pronto a scommettere che questa opera fra due anni non sarà ancora partita».

Michele Pizzarotti, vicepresidente della Pizzarotti: «C'è un tema di fondo - dice - che fa capire la situazione nella

quale versa il settore: è da trent'anni che non è prevista la revisione prezzi nei contratti. A oggi, con riferimento al primo semestre del 2021, l'ammontare complessivo riconosciuto è pari al 35% rispetto agli aumenti reali delle 15 voci di prezzo principali. Nel secondo semestre 2021 abbiamo assistito a ulteriori incrementi generati dal rincaro di energia, cemento e calcestruzzo che chiediamo vengano inclusi nel prossimo conteggio. Le gare recenti sono mediamente sottostimate di oltre il 20%. È impensabile andare avanti in questo modo, il settore non reggerebbe più».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui costi dei materiali

Ciucci (Ircop): gap del 35%

«Alla gara per la Grosseto-Fano non abbiamo partecipato dopo un'analisi dettagliata dei costi del 35% superiori a quelli stimati in base d'asta». Così l'ad di Ircop, Antonio Ciucci

Vecchio (Cosedil): rischio blocco

Gaetano Vecchio, dg Cosedil: «Non abbiamo partecipato alla gara per la Trapani-Milo, non sarebbe stato serio, con un sottocosto del 20%. Pronto a scommettere che l'opera fra due anni non sarà ancora partita»

Pizzarotti: revisione prezzi ferma

Per Michele Pizzarotti, vicepresidente della Pizzarotti, «gli aumenti che ci sono stati riconosciuti finora dai decreti Mims sono il 35% degli aumenti reali delle 15 voci principali»



Peso: 20%

GABRIELE BUIA (ANCE)

La gara Rfi di fine dicembre 2021 per la progettazione esecutiva e lavori di raddoppio della tratta Termoli-Ribalta è stimata da Ance il 15-20% sottocosto



Peso: 1%

“Mi licenzio per un posto migliore” La via italiana alle Grandi Dimissioni

Sono 1 milione e 362mila, il 30% in più sul 2020. La molla non è il burn out, ma il Pil nazionale al più 6,5% “A trainare sono costruzioni, manifattura e sanità, i settori più vivaci”. L’identikit del dipendente che trasloca

di **Valentina Conte**
e **Raffaele Ricciardi**

ROMA – Un milione e 362 mila lavoratori si sono dimessi nei primi nove mesi del 2021. Quasi il 30% in più del 2020, primo anno pandemico, ma anche il 6% in più del 2019, senza lockdown né restrizioni. Cosa succede nel mercato del lavoro italiano? Perché si lascia il posto volontariamente, senza essere licenziati, né pensionandi, né in scadenza di contratto?

Tutto farebbe pensare a scelte di vita diverse, dopo lo stress psicologico e fisico della pandemia: il *burn-out*, l’esaurimento che brucia le carriere. Ma qui non siamo negli Stati Uniti, dove pure il fenomeno del *job quitting* o *Great Resignation* (la Grande Dimissione) c’è ed è vistoso. I dati raccontano un’altra storia. Più che “lascio il posto e cambio vita”, sembra un “lascio il posto di prima per uno migliore”. Non ci siamo abituati, perché il nostro mercato del lavoro è da sempre tra i più rigidi. Ma con un Pil rimbalzato del 6,5% nel 2021 dopo un tonfo del -8,9% nel 2020 la mobilità occupazionale tra alcuni settori economici si è fatta sentire anche in Italia. «Non a caso tra i settori al top di dimissioni ci sono costruzioni, manifattura e sanità, tra i più vivaci della ripresa», conferma Francesco Armillei, assistente di ricerca alla London School of Economics e socio del think tank Tortuga, il primo a lanciare il dibattito tra gli studiosi in Italia. L’ultimo suo articolo su la-

voce.info «smentisce alcune narrazioni», dice lui. «Non è vero che il fenomeno riguarda soprattutto i giovani, anzi sono gli over 50 i più coinvolti. Non sono le donne a dimettersi di più, ma gli uomini. Non si lascia il posto fisso, il lavoro della vita, ma per lo più contratti a termine. Non sono i laureati a “fuggire”, ma si lascia a tutti i livelli di istruzione. Di sicuro lo stress pandemico ha avuto un impatto, basti pensare al +400% di dimissioni tra medici e infermieri. Ma non è la sola spiegazione». Il comparto edile, ad esempio, ha visto un boom di chiusure volontarie di contratti: da solo spiega il 28% dell’aumento totale. Ma qui il sospetto è che abbiano pesato più i bonus governativi (l’Ance denuncia da tempo la nascita di «dette improvvise») che la voglia di fare impresa.

Ci sono, certo, anche scelte di carattere personale: «Chi ha cercato di mantenere lo smart working, o ha preso in considerazione offerte lontane grazie al lavoro da remoto, mentre prima le scartava perché non voleva trasferire la famiglia», ragiona Stefania Tomasini, senior partner della società di analisi economica Prometeia che con Legacoop ha rilanciato il tema in un recente dossier. Questo turnover è «sano, se assecondato dalla domanda di lavoro delle imprese». A tendere potrà crescere, «considerando gli investimenti in arrivo in digitalizzazione e sostenibilità, che richiedono profili più qualificati».

Per questi «c’è una rara occasione di scegliere il lavoro e ridurre il *mis-match* tra percorso professionale e impiego», dice Maurizio Del Conte, giuslavorista alla Bocconi di Milano. Il rischio è che sia un lusso riservato a pochi e allora «bisognerà stendere le reti di protezione per i lavoratori più fragili», quelli che non hanno da sfogliare offerte, aggiunge Tomasini. Un fenomeno da monitorare da vicino, dunque, appena i dati permetteranno di descriverlo meglio, per evitare che si trasformi in un boomerang sociale e allarghi la forbice di uscita della pandemia. Per ora, Del Conte smonta la narrazione del “molto tutto”: «Non siamo di fronte a balzi nel buio per seguire il sogno del chiringuito sulla spiaggia sudamericana. Ma transizioni da un posto all’altro: significa che c’era una buona opportunità occupazionale sul tavolo». D’altra parte, chiosa Del Conte, «in un mercato rigido e avaro di opportunità come il nostro, il salto nel vuoto è una scelta molto difficile che i numeri non ci dicono sia stata fatta». In fondo, non siamo in America.

**Il fenomeno riguarda più gli uomini delle donne e gli over 50
“Il virus pesa sullo stress dei sanitari”**



Peso:55%

Editoriale

Il lavoro e le imprese degli immigrati

ENERGIA UMANA PER IL BEL PAESE

MAURIZIO AMBROSINI

Con la ripresa economica post-Covid e gli incentivi governativi i cantieri edili sono in pieno fermento, ma stentano a trovare i lavoratori di cui necessitano. Qualche mese fa l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ha stimato una carenza di oltre 250mila lavoratori per completare le opere previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Gli immigrati, non da oggi e non solo in Italia, hanno fornito all'industria delle costruzioni un apporto indispensabile per realizzare interventi grandi e piccoli. Nel nostro Paese, grandi opere come le Olimpiadi invernali di Torino ed Expo Milano sono state ultimate in tempo utile anche grazie al loro lavoro: un lavoro, va sempre ricordato, che in edilizia è particolarmente faticoso ed esposto a condizioni climatiche avverse, in testa alla classifica dei rischi infortunistici. Meno evidente è il fatto che in questo settore, oltre a rappresentare una quota ingente della manodopera (235mila persone, pari al 17,6% del totale nel 2019, prima della pandemia), gli immigrati si propongono anche come lavoratori indipendenti e titolari d'impresa. Dopo anni difficili, la ripresa dell'attività edilizia si sta traducen-

do in un significativo incremento dei titolari di attività nati all'estero: 6.265 operatori in più nel 2020, pari a un +4,5%. Sul totale delle imprese del settore, i titolari nati all'estero ne guidano il 17,4%.

Un fenomeno simile si registra anche in altri ambiti di attività economica, primo fra tutti il commercio al dettaglio, e ancora di più il commercio ambulante. Qui la crescita è stata più contenuta (1.865 unità), ma in controtendenza rispetto al graduale ritiro dei titolari italiani. Una visita ai mercati all'aperto in molte città del Centro-Nord (e non solo) sarebbe un'esperienza istruttiva per farsi un'idea, dare dei volti e magari dei nomi, a quanto le fonti statistiche registrano: oltre la metà dei banchi sono oggi gestiti da commercianti di origine straniera. La piccola borghesia delle attività autonome anche nel nostro Paese non riesce più a riprodursi in maniera sufficiente: i figli studiano e cercano altri sbocchi. Gli orari, le condizioni di lavoro, i guadagni incerti non li attraggono più. Subentrano nuovi titolari, scaturiti da strati sociali più popolari. Oggi sempre più provenienti dall'estero. Grazie a loro resta viva una plurisecolare tradizione delle città italiane, sedi di vivaci mercati all'aperto che rimangono un appuntamento fisso per molti consumatori e semplici curiosi: un luogo di scambio e di socialità.

Anche nelle periferie, dove molte serrande si abbassano (a Milano una delibera comunale consente di trasformare in abi-

tazioni i vecchi negozi), il subentro di commercianti di origine immigrata aiuta a contenere le perdite, a mantenere illuminate le vetrine e più frequentate le strade. Corrieri, ristoratori, pizzaioli, produttori di kebab, impresari delle pulizie, completano il quadro. In Italia, 639mila persone nate all'estero (giugno 2021) sono titolari di un'attività economica, il 10,5% del totale (Dossier immigrazione 2021).

I problemi non mancano. Le attività si affollano in settori in cui gli investimenti sono mediamente bassi, la concorrenza molto dura, gli orari interminabili, i guadagni modesti, le condizioni di lavoro poco attraenti. Come nel lavoro dipendente, gli immigrati trovano spazio là dove gli italiani si ritirano. Il fenomeno s'inserisce tuttavia in un contesto complessivo finalmente incline a un cauto ottimismo.

La ripartenza del Paese esige risorse di vario genere, dagli investimenti pubblici al capitale umano, dalla ricerca scientifica alla capacità innovativa degli imprenditori. Ma nel bisogno di rilancio c'è anche un versante minuto, diffuso, intrecciato con la vita quotidiana delle città. Qui servono nuovi operatori dell'economia di prossimità, intraprendenti, laboriosi, desiderosi di trovare spazio. Le persone immigrate, quando offrono queste qualità, e tanti già lo fanno, possono contribuire a dare al Bel Paese un'iniezione di energia.



Peso: 16%

Italie: Mario Draghi relance l'action de son gouvernement

Olivier Tosseri

 @oliviertosseri

—Correspondant à Rome

Mario Draghi aurait certainement préféré peaufiner cette semaine son discours d'investiture à la présidence de la République. C'est en tant que président du Conseil qu'il fait son retour sur la scène politique après une semaine tourmentée qui s'est achevée par la réélection de Sergio Mattarella.

« Les priorités exprimées par le chef de l'Etat de lutte contre la pandémie et de reprise de la vie économique et sociale du pays sont les mêmes que celles du gouvernement », a déclaré Mario Draghi à ses ministres. Il les réunira deux fois cette semaine pour bien afficher sa détermination à reprendre la marche forcée des réformes après deux mois de para-



Peso:41%

lysie provoquée par l'élection présidentielle.

Les forces politiques italiennes à la dérive

Si le cap fixé par le tandem Draghi-Mattarella est clair, les forces politiques sont à la dérive. En apparence rien ne change et les équilibres qui soutiennent l'exécutif demeurent identiques. Mais derrière le leadership renforcé de Mario Draghi, celui des chefs de partis n'a jamais été aussi fragile.

Giuseppe Conte n'a aucune autorité sur un Mouvement 5 Etoiles (M5S) au bord de l'implosion. Matteo Salvini, à la tête d'une Ligue où couvent les dissensions, est décrédibilisé au sein d'une coalition de centre-droit qui a vécu. Quant à Enrico Letta, son Parti démocrate n'a pu maintenir sa précaire unité qu'au prix du rôle d'observateur de la bataille pour la succession de Sergio Mattarella en attendant le moment opportun pour le soutenir.



Peso:41%

Un an après son arrivée au pouvoir et un an avant la fin de la législature, Mario Draghi est à mi-parcours et les prochaines étapes sont déjà fixées. Ce sont celles du versement par la Commission européenne au cours des prochains mois de 64,3 milliards d'euros dans le cadre d'un plan de relance de près de 200 milliards d'euros (subventions et prêts). « *Nous devons atteindre 45 objectifs d'ici au 30 juin pour débloquer la deuxième tranche de 24,1 milliards d'euros* », a rappelé le président du Conseil à ses ministres.

Il exigera d'eux ce mercredi un examen détaillé de l'avancée des réformes et des investissements dont ils sont chargés. Plus de 50 autres objectifs sont prévus au cours du second semestre 2022 pour débloquer la troisième tranche de 21,8 milliards d'euros.

Les ministres devront ainsi présenter un calendrier précis de leur action ces prochains mois. Le ministre de l'Environnement doit élaborer une stratégie sur l'économie circulaire, promouvoir l'usage de l'hydrogène et soutenir les start-up actives dans la transition



Peso:41%

écologique. Le ministre de l'Innovation technologique devra accélérer le plan de déploiement de la 5G tandis que le celui chargé de la Santé devra développer des projets de télémedecine.

Mais l'optimisme affiché de « révolutionner l'Italie » est tempéré par le constat que le pays n'est pas prêt à subir ce « choc de modernisation ». L'Ance, principale association des entreprises du secteur de la construction, se plaint de la difficulté des administrations locales à élaborer les appels d'offres pour les grands chantiers d'infrastructure. De leur côté, les communes insistent sur les lenteurs dans le recrutement de techniciens (ingénieurs,

juristes) qui leur manquent. ■

La Commission devrait verser à Rome, au cours des prochains mois, 64,3 milliards d'euros dans le cadre d'un plan de relance de près de 200 milliards.

EUROPE

L'élection présidentielle avait ralenti la démarche réformatrice de l'exécutif italien.

Sorti renforcé de la réélection de Sergio Mattarella, le président du Conseil affiche sa détermination pour poursuivre les réformes.



Peso:41%

Soddisfazione sul Pil, cresciuto del 6,5 % su base annua. Lite nel centrodestra, Meloni: quello che ha fatto Matteo è folle

Fondi Ue, Draghi spinge i ministri

Il premier chiede un cronoprogramma scritto entro due giorni. E ringrazia Mattarella per il sì

Primo Consiglio dei ministri dopo l'elezione per il Colle. Il premier Draghi spinge i ministri per rispettare le scadenze sul piano per i fondi europei. Soddisfazione per le stime dell'Istat sul Pil, cresciuto del 6,5%.

da pagina 2 a pagina 9

Il Consiglio dei ministri dopo la rielezione di Mattarella
«Vi chiedo di indicare lo stato di attuazione degli investimenti»

Il pressing del premier: pandemia e Pnrr le priorità

di **Marco Galluzzo**
e **Enrico Marro**

ROMA Nel primo Consiglio dei ministri dopo l'elezione del capo dello Stato, Mario Draghi volta pagina, si lascia alle spalle le giornate di trattative convulse sfociate nella riconferma di Mattarella e invita tutti i ministri a tornare a concentrarsi sull'attività dell'esecutivo.

La lunga partita del Quirinale ha certamente rallentato l'azione del governo, ora bisogna ricominciare a correre, è il senso del messaggio del presidente del Consiglio.

La soddisfazione per la riconferma del capo dello Stato è solo un attimo di compiacimento generale in apertura della riunione, che dura pochissimo, e che politicamente ha un dato centrale. Non ci sono echi relativi all'ultima settimana, nessuna considerazione viene fatta dai presenti né dal capo del governo, Draghi sovrintende l'approvazione di alcune leggi regionali, attività quasi protocollare, poi si rivolge ai ministri e di fatto li richiama a rispettare tutte le scadenze — con orizzonte giugno 2023, quindi anche oltre la fine della legislatura — del

Piano di ripresa che nei prossimi 17 mesi dovrebbe convogliare nel nostro Paese ben 64,3 miliardi di euro.

Insomma bisogna rimettersi al lavoro e se possibile anche con più lena e dedizione di prima: «L'erogazione della seconda rata, in scadenza al 30 giugno 2022, presuppone il conseguimento di 45 traguardi e obiettivi per un contributo finanziario e di prestiti pari a 24,1 miliardi di euro», ricorda Draghi ai colleghi di governo, rimarcando il lavoro dei prossimi cinque mesi e anche per questo il prossimo Consiglio dei ministri, domani, «sarà dedicato a una puntuale ricognizione della situazione relativa ai principali obiettivi del Pnrr del primo semestre dell'anno».

Per questo motivo, aggiunge il premier, sarà chiesto ad ogni ministero «di indicare lo stato di attuazione degli investimenti e delle riforme di competenza, segnalando l'eventuale necessità di interventi normativi e correttivi connessi alla realizzazione dei 45 obiettivi e traguardi».

Non è la prima volta che il capo del governo fa questo ti-

po di discorso, si dice pronto anche a fare dei cambiamenti normativi se qualcosa non fila liscio. Probabilmente non sarà nemmeno l'ultima, visto che l'attuazione del Pnrr richiede scadenze e monitoraggio molto stringenti.

Draghi ha anche espresso soddisfazione per le stime sul prodotto interno lordo, diffusi dall'Istat: 6,5% di crescita nel 2021, insieme ad una rivendicazione per il lavoro svolto dall'esecutivo: «Il dato del Pil è il frutto della ripresa globale, ma anche delle misure messe in campo dal governo, a partire dalla campagna di vaccinazione e dalle politiche di sostegno all'economia».

Tornando al Pnrr, Palazzo Chigi e il Tesoro comunque affermano che nei vari organi-



Peso:1-9%,2-69%,3-11%

smi di verifica e monitoraggio del piano non sono emerse finora criticità evidenti e che il dato di fatto è che tutti i 51 obiettivi previsti per il 2021 sono stati centrati. È indubbio però che nel 2022 bisogna accelerare. Dopo aver ricevuto 25 miliardi nel 2021 come anticipo sul totale delle risorse destinate all'Italia (191,5 miliardi fino al 2026), il nostro Paese attende ora la prima rata da 24,1 miliardi (la Commissione europea sta verificando il conseguimento dei 51 obiettivi previsti dal Pnrr per il 2021) mentre dovrà centrare ben 45 fra traguardi e obiettivi entro il 30 giugno 2022 per ottenere la seconda rata, sempre da 24,1 miliardi, e altri 55 «milestone e target» entro il 31 dicembre per ricevere la

terza tranche da 21,8 miliardi.

I compiti a casa di quest'anno sono più complicati perché bisogna cominciare ad aprire nuovi cantieri e non solo avviare riforme. Sul fronte delle opere pubbliche sono emersi alcuni problemi. Innanzitutto, la necessità di aggiornare i prezzi a base d'asta, in seguito all'inflazione, e le prime misure in questo senso sono state adottate col decreto legge Sostegni ter la scorsa settimana.

C'è poi la preoccupazione diffusa sulla capacità di Regioni ed enti locali di bandire i lavori. L'Ance, associazione dei costruttori, ha più volte lamentato ritardi su questo fronte. Inoltre permane la difficoltà di tutte le amministrazioni, centrali e locali, di tro-

vare le professionalità necessarie, nonostante siano state semplificate le procedure concorsuali e di assunzione.

Dal lato delle riforme ci sono invece nodi politici da sciogliere, a partire dal disegno di legge sulla concorrenza, che ancora non ha cominciato l'iter in Senato e dove restano da sciogliere le questioni riguardanti le concessioni balneari e idroelettriche. Al momento, dunque, nonostante secondo Palazzo Chigi e il Tesoro, non siano emerse criticità evidenti sul Pnrr, bisogna serrare i ranghi. Altrimenti queste emergeranno presto.

I numeri
Il dato del Pil è frutto della ripresa globale ma anche delle misure del governo a partire dalla campagna di vaccinazione

Le scadenze

La seconda rata al 30 giugno

✓ La seconda rata del Pnrr attesa dall'Italia vale 24,1 miliardi, se si raggiungono precisi obiettivi: la scadenza è il prossimo 30 giugno

La terza rata alla fine del 2022

✓ Per la terza rata del Pnrr la scadenza è il 31 dicembre 2022: sono 21,8 miliardi, anche qui a condizione di ottenere traguardi e obiettivi

La quarta rata alla fine del 2023

✓ La quarta rata del Pnrr prevede l'incasso di 18,4 miliardi, che sommata alle altre porta a 64,3 miliardi. La scadenza è il 31 dicembre 2023



Imprese 01 Febbraio 2022

«Caro materiali, la soluzione del decreto Sostegni non funziona: serve una revisione prezzi automatica come nel resto d'Europa»

di Edoardo Bianchi (*) e Antonio Ciucci (**)

In breve

INTERVENTO. Sbagliato anche accanirsi su pubblicità e commissari: i ritardi delle opere dipendono dalle autorizzazioni a monte, non da ostacoli nelle gare

Vi è qualcosa che non torna nella azione del legislatore, vi è un disallineamento tra i propositi e le azioni concrete; andiamo con ordine.

Con la conversione a fine anno del Dl 152 (legge n. 233 del 29 dicembre 2021), è definitivamente tramontata la speranza che la pubblicità possa soprintendere ai bandi di gara per i lavori del Pnrr. Qualsiasi forma di trasparenza è venuta meno perché, non solo la procedura negoziata viene elevata, senza limiti di importo, a procedura principe per le gare del Pnrr ma addirittura è contemplato che «... la pubblicazione, di cui al periodo precedente, non costituisce ricorso ad invito o bando di gara a seguito del quale qualsiasi operatore economico può presentare offerta ...».

Come [Ance](#) abbiamo, inoltre, serie perplessità che il trascorrere infecondo dei tempi dal giugno 2019 (Dl Sblocca cantieri) ad oggi possa costituire un valido presupposto dell'utilizzo della procedura negoziata atteso che la legge recita che la stessa è attivabile al «... ricorrere di situazioni di estrema urgenza derivanti da circostanze imprevedibili». Quali sarebbero le circostanze imprevedibili? Il trascorrere infruttuoso del tempo rispetto alla data finale di ultimazione dei lavori fissata al 2026? Quelle relative alla ricostruzione del Polcevera erano circostanze imprevedibili, non queste.

Come [Ance](#) abbiamo sempre sostenuto che i tempi e le modalità di gara, in disparte le considerazioni sopra richiamate, non costituivano il vero vulnus che influiva sulla mancata apertura dei cantieri. Altre erano le criticità che non consentivano il decollo dei lavori ed erano, per lo più, da individuare nella fase a monte della gara; in quella fase cioè dove si perfezionavano tutti i sub procedimenti finalizzati all'ottenimento delle autorizzazioni propedeutiche alla definizione dei progetti. Non fummo ascoltati e nella figura dei "commissari", ricorrendo ad una scorciatoia senza risolvere il vero problema, vennero riposte le aspettative di chi voleva aprire i cantieri; ampio



Peso:4-100%,5-100%,6-23%

potere hanno i commissari dovendo rispettare "solo" la norma europea, la norma penale e la norma antimafia. Qualche settimana or sono è stato presentato uno studio sull'attività dei commissari, ricordiamo che ci sono 49 commissari per 102 opere per un importo di circa 100 miliardi. Le opere oggetto di commissariamento sono di varia natura quali lavori stradali, ferroviari, portuali, idrici, edili e per il trasporto rapido di massa. Ebbene, lo studio dimostra puntualmente che le criticità che condizionano l'operato dei commissari sono tutte ricadenti nella fase a monte della gara. I cantieri non decollano per cinque macro questioni: le problematiche ambientali incidono in ragione del 20%, le problematiche finanziarie per il 27%, le problematiche archeologiche/paesaggistiche per il 15%, le problematiche tecniche per l'11% ed infine le problematiche procedurali per il 27%.- Non vi è alcuna problematica legata alla fase a valle del bando di gara ma, giova ribadirlo, sono tutte criticità riconducibili alla fase a monte del bando di gara.

Come **Ance** in forza di quanto precede non comprendiamo l'accanimento sulla fase più delicata, perché non più endoprocedimentale e perché connotata da passaggi sensibili in termini di trasparenza e concorrenza, quale la selezione delle imprese da invitare. Tralasciamo in questa sede, il danno (enorme) che dalla scelta del legislatore si crea a tutte le piccole/medie imprese con la liquidazione, di fatto, dell'istituto delle Ati. Purtroppo vi è di più perché, quandanche si arrivasse alla individuazione di una impresa affidataria, i recenti aumenti che hanno condizionato, e stanno tuttora condizionando, l'approvvigionamento dei materiali e delle forniture renderanno di fatto ineseguibile qualsiasi contratto di appalto. Di recente si è tentato di fornire una risposta al problema della congruità dei prezzi **attraverso l'articolo 29 del Dl n. 4 del 27 gennaio**.

Pur apprezzando l'intento che s'intende il provvedimento in esame, non può non rilevarsi come la soluzione ipotizzata sia assolutamente inidonea a fornire adeguate e tempestive risposte al problema sul tappeto. Sul piano generale, la norma ripropone un sistema che – sia pure con alcune variazioni, tra cui l'abbassamento dell'alea al 5% - replica, sostanzialmente, il precedente meccanismo compensativo previsto dal Codice De Lise, nonché per il caro-materiali 2021, con tutti i "se" ed i "ma" che quel meccanismo ha comportato. Le nuove previsioni, infatti, necessitano di molteplici provvedimenti ed adempimenti successivi, tali per cui nulla sarà operativo prima (della fine) del 2023.

Basti pensare che l'Istat procederà a definire la nuova metodologia di rilevazione delle variazioni dei prezzi dei materiali più significativi per l'esecuzione delle opere pubbliche, che verranno poi recepite dal Mims ai fini della determinazione delle eventuali compensazioni. Quanto poi all'adeguamento dei prezzi (che resta una facoltà e non un obbligo) alle nuove condizioni di mercato, si rischia di non giungere in tempo perché le prossime gare di appalto siano bandite con prezzi congrui. Infatti, al netto della (sola) facoltà di adeguare i prezzi ai nuovi decreti sulle variazioni, viene stabilito che tra Mims, Istat, Consiglio superiore dei Lavori pubblici e la Conferenza Stato-Regioni si attivi un concerto (anche attraverso la emanazione di linee guida) tale da consentire una definizione dei prezzi regionali utilizzati dalle stazioni appaltanti come base per l'aggiornamento dei progetti. Rischiamo



seriamente che chi parteciperà a gare di appalto prive di prezzari in linea con i reali valori di mercato non riesca a realizzare i lavori nel rispetto delle obbligazioni contrattuali assunte.

Se tutto filasse per il verso giusto, con il meccanismo sopra delineato, potremmo trovarci con prezzari adeguati non prima dell'autunno 2022, e solo a quel punto i nuovi prezzari potrebbero essere utilizzati dai progettisti per le progettazioni che da quel momento verrebbero elaborate. Troppo tardi. Significherebbe che per il biennio 2021/2022 verrebbero bandite gare con progetti non adeguatamente valutati sotto un profilo economico a fronte di uno tsunami che tutti riconosco in pieno svolgimento.

Di recente è stata addirittura paventata, da più parti, la possibilità di una rivisitazione delle opere rientranti nel Pnrr proprio a causa del rilevante aumento dei costi. Ci chiediamo, per inciso, anche quale potrà essere l'atteggiamento della Corte dei Conti in tutti i casi nei quali il mancato o il solo formale aggiornamento dei prezzari incidesse sulla esecuzione dei lavori creando rallentamenti nello svolgimento degli stessi causando un maggior costo dell'opera che si rendesse necessario per la ripresa ed ultimazione dei lavori. Il mancato aggiornamento dei prezzari non è solo un problema della gara, che coinvolge le imprese più serie costrette a non partecipare, ma è un problema dell'intera collettività che vede realizzate opere con un notevole ritardo e con una inaccettabile lievitazione dei costi in termini anche di danno da disservizio. Perché allora non si è adottato un provvedimento automatico, nella attesa della norma a regime, che sin da subito fornisce una soluzione al problema, com'è previsto in tutta Europa?

Come **Ance** abbiamo formulato diverse proposte che andavano in questa direzione; soluzioni sempre aperte a possibili rideterminazioni, anche in diminuzione, una volta che i prezzi calassero rientrando nella normalità. E allora perché continuare a gravare le imprese italiane di questo "svantaggio di Stato", che le porrà costantemente un passo indietro rispetto agli altri competitor europei? In assenza di prezzi congrui per eseguire i lavori le opere del Pnrr non rispetteranno il crono programma condiviso con l'Europa. Prezzari di partenza congrui e adeguamento del prezzo di appalto in presenza di situazioni eccezionali, non costituiscono alcun regalo alle imprese perché quando non potremo rispettare i termini di ingaggio pattuiti con la Europa sarà il Paese, e tutti i contribuenti, a pagare dazio.

(*) *Vicepresidente **Ance** con delega alle opere pubbliche*

(**) *Vicepresidnete Acer con delega alle opere pubbliche*



Cessione dei crediti e moratorie, il doppio stop che blocca le imprese

Liquidità a rischio

Abi: i vincoli alla cedibilità delle anticipazioni sul superbonus vanno tolti
Emergenza liquidità: scadono i primi solleciti per le rate non più sospese

Tra la mancata proroga delle moratorie sui prestiti e la stretta sulla cessione multipla dei crediti fiscali maturati con i bonus edilizi cresce in modo esponenziale il rischio di crisi di liquidità per molte imprese. Il de-

creto Sostegni ter, che prevede aiuti per 1,66 miliardi quest'anno, con ricadute per quasi 900 milioni negli anni successivi fino al 2029, è arrivato in Gazzetta ufficiale ma senza le modifiche ipotizzate sul blocco della cessione dei crediti, nonostante il lavoro dei giorni scorsi tra i ministeri. Una stretta che, associata alla mancata proroga delle moratorie sui prestiti bancari (scadute il 31 di-

cembre), rischia di mettere in serie difficoltà molte imprese, soprattutto nel settore delle costruzioni. Su 36 miliardi di crediti garantiti dallo Stato per l'emergenza Covid, si stima che circa il 10% possa trasformarsi in insolvenze, Npl e poi in garanzie a carico del bilancio dello Stato per un paio di miliardi.

— a pagina 4-5

Cessione crediti, scatta la stretta Allarme di banche e costruttori

Giro di vite sui bonus. Sabatini (Abi): rammarico per il mancato accoglimento delle istanze delle imprese
Buia: (Ance): «Il governo ha messo una ipoteca sul superbonus, il Parlamento corregga questa stortura»

ROMA

La norma del decreto Sostegni ter che prevede il divieto di cessione multipla dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi è stata pubblicata senza alcuna modifica lasciando di sasso imprese, banche e grandi aziende pubbliche e private attive nel settore. Tutti si aspettavano correttivi – e qualche modo segnali in questo senso erano stati fatti trapelare – per l'effetto devastante che quel blocco improvviso può avere sull'intero comparto. Ieri le reazioni non si sono fatte attendere. Una risposta immediata su un provvedimento ancora non convertito in legge è abbastanza inusuale per la pa-

ludata Associazione bancaria, che ieri mattina si è mossa per prima. Il direttore generale Giovanni Sabatini ha espresso «rammarico per il mancato accoglimento delle istanze provenienti dai mondi delle imprese e delle banche affinché la misura dell'anticipazione del superbonus possa continuare ad esplicitare i suoi effetti positivi sull'economia, nel pieno rispetto della legalità. I forti vincoli introdotti dal decreto Sostegni ter, anche con effetti sostanzialmente retroattivi, creano incertezza anche sui contratti già stipulati. Il contrasto alla illegalità ha un presidio fondamentale nelle banche che devono operare sempre nel rispetto di stringenti normative,

ne sono la prova le decine di migliaia di segnalazioni annue di operazioni sospette». L'allusione all'incertezza dei contratti già stipulati evidenzia il fatto che non basta prevedere un periodo transitorio per rivendere quan-



Peso: 1-10%, 5-23%

to già acquistato (peraltro è stato concesso un periodo ridicolo di 10 giorni, rigettando ogni richiesta di prolungare quella finestra). La norma rischia di mettere in discussione le operazioni già fatte aprendo contenziosi. E ancora: il riferimento agli "effetti retroattivi" evidenzia i forti dubbi sulla legittimità costituzionale di una legge che va a modificare rapporti e impegni contrattuali già assunti.

Anche l'associazione degli imprenditori edili non ha potuto nascondere lo stupore. «Spiace vedere che all'interno di un decreto che si chiama "sostegni" è stato inserito un provvedimento che di sostegno non ha proprio nulla sia per le im-

prese che per i cittadini - ha commentato **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance -. Nonostante le proteste di gran parte del mondo economico e le proposte sul tavolo di soluzioni alternative che noi per primi abbiamo suggerito, il governo ha deciso di non ascoltare nessuno, mettendo così di fatto un'ipoteca sui cantieri del Superbonus». **Buia** ha definito la norma incomprensibile. «Facciamo appello al Parlamento perché corregga al più presto questa stortura», ha detto. Anche dal Parlamento si sono levate le protesta.

«Siamo stupiti e delusi dal governo che ha pubblicato il decreto Sostegni ter con la norma che stoppa la ces-

sione del credito - ha dichiarato **Marina Nardi**, presidente della commissione Attività produttive della Camera -Purtroppo stavolta l'esecutivo Draghi si dimostra sordo alle richieste che non sono solo della commissione che presiedo ma di tante famiglie e di tante imprese italiane».

—**L.Ser.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nardi (Commissione Attività produttive della Camera): Esecutivo sordo alle richieste di Parlamento e famiglie



IMAGOECONOMICA

Bonus edilizi.

Il decreto Sostegni ter prevede il divieto di cessione multipla dei crediti d'imposta



Peso:1-10%,5-23%

Incrementato di 60 milioni il fondo statale revisione prezzi

Rincarare materiali

Per il 2022 disponibili 40 milioni, altri 20 per l'anno prossimo

Giorgio Santilli

Nel decreto Sostegni entra l'articolo 29 che rafforza la revisione prezzi per fronteggiare il rincaro dei materiali negli appalti pubblici. La norma approvata ricalca le anticipazioni circolate nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 23 gennaio). Non c'è ancora una posizione ufficiale dei costruttori dell'Ance ma si riconosce un passo avanti, senza risolvere totalmente i problemi. La disposizione si applicherà fino al 31 dicembre 2023, a partire dai bandi di gara o gli avvisi pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge.

Vediamo le principali novità introdotte dalla norma rispetto al meccanismo che già ha funzionato nel 2021. Ecco:

- diventa obbligatorio l'inserimento nei documenti di gara della clausola di revisione prezzi, prevista finora soltanto come un'opzione dal codice dei contratti;

- per i lavori pubblici si riconferma il meccanismo di compensazione già varato per il 2021, ma scende dall'8% al 5% la soglia dei rincari di materiali sopra la quale scatta la compensazione;

- un'altra novità rispetto al meccanismo applicato nel 2021 riguarda la metodologia di calcolo degli aumenti dei prezzi, che sono oggetto di durissima contestazione da parte dell'Ance con un ricorso al Tar: la metodologia di rilevazione sarà ridefinita da parte dell'Istat (e poi recepita in un decreto del Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili) dei prezzi dei singoli materiali da costruzione, in aumento o in diminuzione, ma non è chiaro se sarà confermata o modificata la modalità già prevista per il 2021, molto contestata dai costruttori;

- si confermano le possibili fonti di finanziamento della revisione prezzi per le stazioni appaltanti (somme accantonate per imprevisti, somme a disposizione, somme derivanti da ribassi

d'asta, somme disponibili relative ad altri interventi ultimati (non è chiaro se sarà confermato il fondo statale da dove le stazioni appaltanti hanno potuto attingere risorse per la revisione prezzi nel 2021);

- la possibilità per le stazioni appaltanti di introdurre elementi di flessibilità (basata sulle rilevazioni recepite nel decreto Mims) rispetto ai prezziari nella determinazione della base d'asta;

- la previsione di linee guida per la determinazione di nuovi prezziari, adottate, al contrario del passato, attraverso un decreto Mims. La riunione di lunedì dovrebbe sciogliere i nodi rimasti irrisolti e decidere anche se la nuova norma sarà applicabile soltanto agli appalti del Pnrr o in maniera generalizzata;

- il fondo statale creato nel 2021 per sostenere l'applicazione della revisione prezzi da parte delle amministrazioni pubbliche è incrementato di 40 milioni nel 2022 e di 20 milioni nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poche differenze rispetto al 2021 ma l'Istat dovrà ridefinire la metodologia di rilevazione dei rincari



Peso: 13%

Superbonus, rivolta anti-stretta Ma scoperte truffe per 4 miliardi

Il nodo della cessione del credito

L'incentivo di Enrico Marro

ROMA Imprese, intermediari finanziari e Movimento 5 Stelle: tutti contro la stretta sul Superbonus del 110% e gli altri bonus edilizi voluta dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, col pieno sostegno del premier Mario Draghi. La possibilità di cedere il bonus, ovvero il credito d'imposta, una sola volta anziché infinite volte, ha scatenato la protesta degli operatori, che hanno trovato i più accesi sostenitori nei 5 Stelle, i quali stanno già preparando gli emendamenti per cancellare la norma del decreto Sostegni, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

La stretta sulla cedibilità dei crediti era stata annunciata dallo stesso Draghi, che aveva rivelato che l'Agenzia delle entrate aveva bloccato ben 4 miliardi di euro di crediti perché frutto di frodi. Di questi, circa 2 miliardi sono stati incassati. Una sola indagine, delle procure di Roma e di Foggia, ha portato alla sco-

perta di falsi crediti per oltre un miliardo. A monte della truffa due società, gestite dalle medesime persone, che si sono fatturate a vicenda circa 500 milioni ciascuna per lavori mai realizzati, ma che hanno generato crediti di imposta in parte ceduti a nullatenenti e in parte a società di consulenza che li hanno infine monetizzati presso intermediari finanziari. A Roma una società costituita da una famiglia originaria di Lamezia Terme aveva addirittura creato un sito internet dove proponeva l'acquisto e la vendita di crediti poi rivelatisi fittizi per un valore complessivo di oltre 110 milioni. Tra i casi più gravi quello di un gruppo di società romane sconosciute al fisco (senza sede e rappresentate da nullatenenti) che hanno preconstituito crediti fittizi per oltre 200 milioni che poi cedevano a terzi in cambio del corrispettivo. Singolare il caso di un nullatenente ospite di un centro di recupero per tossicodipendenti che ha aperto una partita Iva e ha tentato di cedere 400mila euro di crediti falsi.

Per bloccare questo merca-

to il decreto legge Sostegni dispone che, dal 7 febbraio, i crediti maturati col Superbonus e con gli altri bonus edilizi siano cedibili una sola volta, sia nella modalità di cessione da parte del committente sia da parte dell'impresa nel caso in cui il committente opti per lo sconto in fattura. La stretta opera anche retroattivamente sui lavori per i quali non sia ancora ceduto il credito. Unanime la protesta delle associazioni del settore delle costruzioni. Ben 35 sigle hanno firmato un comunicato sostenendo che la norma «blocca nei fatti (anche in maniera retroattiva) numerosissimi cantieri». Per Gabriele Buia, presidente dell'Ance, c'è anche il rischio di «migliaia di contenziosi». Il presidente della Confartigianato, Marco Granelli, ha scritto a Draghi, chiedendo di ripristinare la cessione plurima dei crediti e l'Abi (associazione bancaria) si «rammarica» dei vincoli introdotti che «creano incertezza». In Parlamento il Movimento 5 Stelle mette nel mirino il ministro Franco. Riccardo Fraccaro, padre del Superbonus quando era sot-

tosegretario alla presidenza nel primo governo Conte, promette: «Reintrodurremo la cessione del credito. Ancora una volta il ministro dell'Economia ha voluto cambiare le regole in corsa suscitando il malcontento di famiglie, imprese tecnici e istituti di credito». Dal Tesoro, per ora, non ci sono reazioni ufficiali. I tecnici difendono però la ratio della stretta perché, dicono, quella fatta su Superbonus e bonus edilizi «è la più grande truffa messa in atto ai danni dello Stato e bisognava correre ai ripari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice
Il ministro dell'Economia Daniele Franco. Polemiche sulla stretta per il Superbonus, con la possibilità di cedere il bonus una sola volta



4

miliardi di euro

L'ammontare delle frodi fiscali connesse al Superbonus al 110% secondo l'Agenzia delle Entrate



Riccardo Fraccaro, ex ministro per i Rapporti col Parlamento

35

le associazioni

La norma che restringe l'applicazione del Superbonus ha provocato una lettera di 35 operatori

110

miliardi di euro

L'ammontare dell'evasione fiscale ogni anno in Italia secondo le stime del ministero del Tesoro



Peso:31%

Le misure nel decreto Sostegni

Contro i maxi rincari dei materiali adeguamenti automatici dei prezzi

Luca Cifoni

Il governo corre ai ripari per salvare le gare per le infrastrutture, in particolare quelle finanziate dal Pnrr, messe a rischio dai rincari dei materiali. Così, nel decreto Sostegni ter, è stato inserito un me-

canismo rafforzato di adeguamento dei prezzi. Che però è giudicato troppo macchinoso dall'Ance.

A pag. 8



Le misure del governo Cantieri, idea anti-rincari Adegamenti automatici per i prezzi delle materie

► Nuovo meccanismo nel decreto Sostegni ► Confermata la stretta al Superbonus il ministero fisserà le linee per i "prezzari" Protesta dei costruttori e delle banche

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il governo tenta di correre ai ripari per salvare le gare per le infrastrutture, in particolare quelle finanziate dal Pnrr, messe a rischio dall'ondata di aumenti dei costi dei materiali che sta travolgendo l'edilizia. Nella versione definitiva del decreto Sostegni ter, pubblicata in Gazzetta ufficiale, è stato inserito un meccanismo rafforzato di adeguamento dei prezzi. Che però è giudicato troppo macchinoso dai costruttori dell'Ance. I quali, insieme ad altre associazioni di categoria tra cui l'Abi, protestano anche con-

tro la nuova stretta sul superbonus 110%, che nel testo è stata confermata con il divieto di cessione multipla dei relativi crediti d'imposta.

I CORRISPETTIVI

Le novità in tema di corrispettivi da riconoscere alle imprese che si aggiudicano appalti pubblici sono diverse. Toccherà al ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili (Mims), sentiti l'Istat e il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, (previa intesa della Conferenza Stato-Regioni) stabilire gli standard da utilizzare per

definire i prezzari regionali, quelli utilizzati dalle stazioni

appaltanti come base di riferimento per i valori degli appalti pubblici. Viene poi chiesto



Peso: 1-3%, 8-58%

477-001-001

all'Istat di approntare su base semestrale un nuovo calcolo delle variazioni dei prezzi dei materiali più rilevanti per l'esecuzione delle opere pubbliche; queste variazioni verranno recepite dal Mims come riferimento comune per le diverse stazioni appaltanti.

Un'ulteriore modifica riguarda l'attuale meccanismo di ripartizione dei benefici e degli oneri derivanti da aumenti dei prezzi dei materiali che intervengono dopo l'aggiudicazione dell'appalto; l'obiettivo è una distribuzione più equilibrata tra le parti. In base alle nuove regole, in presenza di variazioni annuali dei costi dei materiali superiori al 5% (non più del 10%), la parte eccedente questa percentuale verrà assorbita per l'80% (non più 50%) dalle stazioni appaltanti. Analogo meccanismo viene previsto in caso di riduzione dei costi dei materiali. Dunque, fa notare il Mims, rispetto al regime precedente si riducono significativamente gli oneri che l'impresa deve assumere a fronte di forti aumenti dei costi dei materiali. Inoltre, al fine di incrementare ulteriormente la trasparenza del mercato, favorire la concor-

renza e ridurre i rischi di contenzioso, le stazioni appaltanti sono obbligate a inserire nei documenti di gara la clausola di revisione dei prezzi, che finora era facoltativa.

LA PREOCCUPAZIONE

La mossa del governo risponde ad una preoccupazione molto forte per l'effetto del caro-materiali sulle gare per le infrastrutture, in particolare quelle del Piano di ripresa e resilienza. Preoccupazione che aveva spinto il ministro Enrico Giovannini a ipotizzare una possibile (ma complicata) revisione del piano in sede europea. Il nuovo sistema inserito nel decreto viene però giudicato ancora troppo macchinoso e di fatto non automatico dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che avrebbe preferito un meccanismo più diretto sul tipo di quello adottato in Francia. Ancora meno piacciono le novità in tema di superbonus definite «un'ipoteca sui cantieri». «I nuovi vincoli alla cessione dei crediti avranno un impatto pesantissimo sui lavori in corso, con il rischio di creare migliaia di contenziosi e di bloccare interventi già avviati con gravi ripercus-

sioni sociali ed economiche» ha avvertito il presidente dei costruttori **Gabriele Buià**. La contrarietà arriva da parte del mondo bancario. I «forti vincoli anche con effetti retroattivi, creano incertezza anche sui contratti già stipulati» ha sottolineato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. In campo pure Confartigianato che con il presidente Marco Granelli ha scritto al premier Draghi.

La sollevazione del mondo delle imprese ha trovato un'eco in quasi tutte le forze politiche, a partire dal Movimento Cinque Stelle, che due anni fa si era fatto promotore del 110 per cento. L'idea è intervenire in sede di conversione del decreto quanto meno per spostare in avanti la data del 7 febbraio a partire dalla quale scatta la "tagliola" sui crediti. Ma visti i tempi stretti non è esclusa la possibilità di inserire il tentativo di marcia indietro in un diverso provvedimento legislativo.

Luca Cifoni

SABATINI, DIRETTORE DELL'ABI: «LO STOP AI CREDITI RETROATTIVO CREA INCERTEZZA SUI CONTRATTI»

GLI ENTI CHE ASSEGNANO I LAVORI SI FARANNO CARICO DI UNA MAGGIORE QUOTA DEGLI INCREMENTI DEI COSTI



Il piano nazionale di ripresa e resilienza sarà un test per la pubblica amministrazione



Peso:1-3%,8-58%

Superbonus, si rischia la più grande truffa della storia d'Italia

di **Andrea Pira**

Nei corridoi del Palazzo delle Finanze, sede del ministero dell'Economia, si parla della più grande truffa della storia della Repubblica. Da qui la necessità di una stretta per mettere fine alla infinita catena di plurime cessioni dei crediti fiscali derivanti dai bonus edilizi, decisa dal governo nonostante le proteste del mondo economico. Il nodo sono i rischi per le partecipate. Poste avrebbe circa un miliardo di crediti bloccati dall'autorità giudiziarie e svariati miliardi in fase di verifica, che complicano la stesura del bilancio. Per la Cassa depositi e prestiti si parla invece di qualche centinaio di milioni congelati. Entrambe ovviamente sono parte lesa.

Nel mezzo delle trattative dei partiti per eleggere il successore di Sergio Mattarella al Colle, lo schema dei bonus edilizi e della cessione dei crediti, già messa sotto la lente di Eurostat, ritorna quindi a far discutere.

Anche dopo l'introduzione con il decreto anti-frodi di novembre della possibilità per l'Agenzia delle entrate di sospendere per 30 giorni la cessione del credito o lo sconto in fattura qualora emergano profili di rischio, il problema di fondo è la difficoltà delle verifiche a ritroso seguendo la catena di passaggi di crediti, in un sistema che di fatto ha

generato una sorta di moneta virtuale e di fatto un business.

A fine dicembre, nel mezzo delle trattative per prorogare in legge di Bilancio le norme sul Superbonus, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, aveva quantificato in 4 miliardi le truffe legate ai diversi incentivi edilizi, tra Superbonus 110%, facciate e locazioni. Il sistema era stato alimentato anche dal fatto che a rispondere di eventuali crediti falliti non sarebbe stato chi lo aveva acquistato. L'Agenzia avrebbe recuperato il credito da chi lo ha ceduto, fatta eccezione per i casi di «concorso» in truffa. Nei casi d'intervento dell'autorità giudiziaria tuttavia il credito diventa

anche corpo di reato e per questo bloccato.

Per arginare il fenomeno l'ultimo decreto Sostegni andato in Gazzetta Ufficiale giovedì 27 gennaio, limita nei fatti la cessione a un solo passaggio.

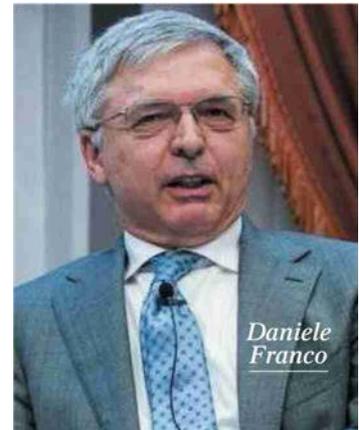
Nella pratica, il beneficiario della detrazione potrà cedere il credito ad altri soggetti, banche e intermediari finanziari, ma questi non potranno rivenderlo a loro volta. Anche le imprese che praticano lo sconto in fattura potranno recuperare lo sconto sotto forma di credito d'imposta e cederlo una sola volta ad altri, che però non lo potranno più rivendere a loro volta. Una terza norma prevede infine che i crediti già ceduti, ma non ancora inseriti nella piattaforma dell'Agenzia delle entrate entro il

prossimo 7 dicembre possano essere ceduti un'altra volta.

Paletti contestati sia dall'Abi sia dall'Ance. L'associazione delle banche paventa «effetti sostanzialmente retroattivi, che creano incertezza anche sui contratti già stipulati». I costruttori parlano invece di possibili blocchi dei cantieri. Anche il Parlamento si muove. «Siamo stupiti e delusi dal governo che ha pubblicato

il decreto Sostegni ter con la norma che stoppa la cessione del credito», ha commentato il presidente della commissione Attività produttive, Martina Nardi, nell'auspicare modifiche in Senato dove il dl muoverà i primi passi. Il sistema del superbonus e della cessione dei crediti edilizi ha creato una sorta di me-

taverso nel quale ciò che viene verificato sulla carta non lo è sul campo, spiega a MF-Milano Finanza, Fabrizio Capaccioli, amministratore delegato di Asacert «È necessario attivare un servizio di ispezioni in loco, fatto da organismi accreditati, che su mandato dato del concessionario che acquisisce il credito, verifica e controlla l'esistenza e la coerenza di quanto prodotto dal sistema degli asseveratori, progettisti verificatori fiscali», aggiunge. «Dopo l'introduzione del principio di responsabilità sia del cessionario sia del cedente continuiamo a ricevere richieste di verifica puntale sull'operatività delle aziende e sull'esistenza del credito». Per Capaccioli esiste «sicuramente» un eccesso di lavoro da svolgere in un tempo breve, che mette in difficoltà la capacità delle imprese di far fronte alla richieste. «Questo genera distorsioni. Una è la creazione di ditte non specializzate: stiamo assistendo a un moltiplicarsi d'esperti di cappotti termici, quando un anno fa erano un decimo di quelle odierne. C'è poi il nodo degli impegni che non si riesco a soddisfare». Altro nodo da affrontare, secondo Capaccioli, è la coerenza del prezzario. «Servirebbe una valorizzazione dei costi sulla base dei prezzi di mercato». Tra le altre soluzioni indicate c'è l'ipotesi di permettere la cessione ad aziende certificate e accreditate Soa. (riproduzione riservata)



Daniele Franco



Peso: 38%

Cessione dei crediti/1 Costruttori sulle barricate

Monta la protesta sullo stop alla cessione dei crediti derivanti da bonus edilizi, dopo la pubblicazione della norma che lo prevede, l'art. 28 del dl 4/2022 (sostegni ter). Per Gabriele Buia, presidente dell'Associazione nazionale costruttori, "i nuovi vincoli alla cessione dei crediti per gli interventi derivanti dai bonus edilizi, come segnalato da tutti gli operatori economici compresa l'Abi, avranno un impatto pesantissimo sui lavori in corso con il rischio di creare migliaia di contenzioni e di bloccare interventi già avviati con gravi ripercussioni sociali ed economiche per famiglie e imprese. Facciamo appello al parlamento perché corregga al più presto questa stortura". Secondo Gabriele Scicolone, presidente Oice, l'associazione delle società di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica "non è comprensibile dare segnali così contraddittori ad un mercato dei servizi tecnici, così come a quello delle costruzioni, che si è attrezzato per fare fronte ad una domanda imponente e poi si vede cambiare ogni tre mesi le norme. Auspichiamo che in sede parlamentare si metta mano a questo blitz". Le associazioni del settore costruzioni specialistiche e superspecialistiche chiedono a governo e parlamento "la più rapida conversione in legge del dl contestualmente ad un emendamento che elimini o modifichi l'articolo 28 del provvedimento o, in alternativa, un nuovo decreto legge che modifichi la sostanza dell'articolo 28. Infatti, l'attuale stesura di tale articolo, con l'impossibilità di cessione del credito più di una volta, blocca nei fatti (anche in maniera retroattiva) numerosissimi cantieri impegnati nella riqualificazione energetica degli edifici e nella messa in sicurezza antisismica del nostro Paese". "Siamo stupiti e delusi dal governo che ha pubblicato il sostegni ter con la norma che stoppa la cessione credito. Avevamo lanciato l'allarme sulle conseguenze che questa ostinazione potrebbe portare: in una parola la paralisi del sistema, dato che il testo prevede che il credito d'imposta sia cedibile solo una volta e che i contratti che violeranno la nuova norma saranno considerati nulli", sottolinea la presidente commissione attività produttive della camera Martina Nardi, delusa che il dl vada prima al senato.

— © Riproduzione riservata —



Peso:18%

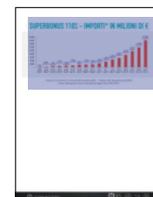
GABRIELE BUIA

Presidente **ANCE**

Il 2021 si è concluso con un significativo incremento nei livelli di investimento nel settore delle costruzioni, trainato dai comparti della manutenzione straordinaria e delle opere pubbliche. Anche per il 2022 le nostre valutazioni sono orientate a un'ulteriore crescita. Gli indicatori di settore misurano una performance importante: nei primi dieci mesi del 2021 l'indice Istat di produzione nelle costruzioni ha segnato un aumento del +26%, le Casse Edili testimoniano un aumento, nello stesso periodo, del 28,2% delle ore lavorate e dell'11,8% dei lavoratori iscritti.

Per il 2022 si prevede un proseguimento del trend di crescita, sebbene con ritmi meno sostenuti, giustificato dal protrarsi del successo del Superbonus 110% e dai primi interventi legati al PNRR che destina al settore delle costruzioni circa la metà delle risorse disponibili. L'andamento positivo del settore appare minacciato in misura preoccupante dagli aumenti dei prezzi dei principali materiali da costruzione, che avranno l'effetto di comprimere gli investimenti previsti per l'anno in corso, sia nel settore privato, sia con riferimento alle gare pubbliche.

Per il 2022 si prevede un proseguimento del trend di crescita, sebbene a ritmi meno sostenuti

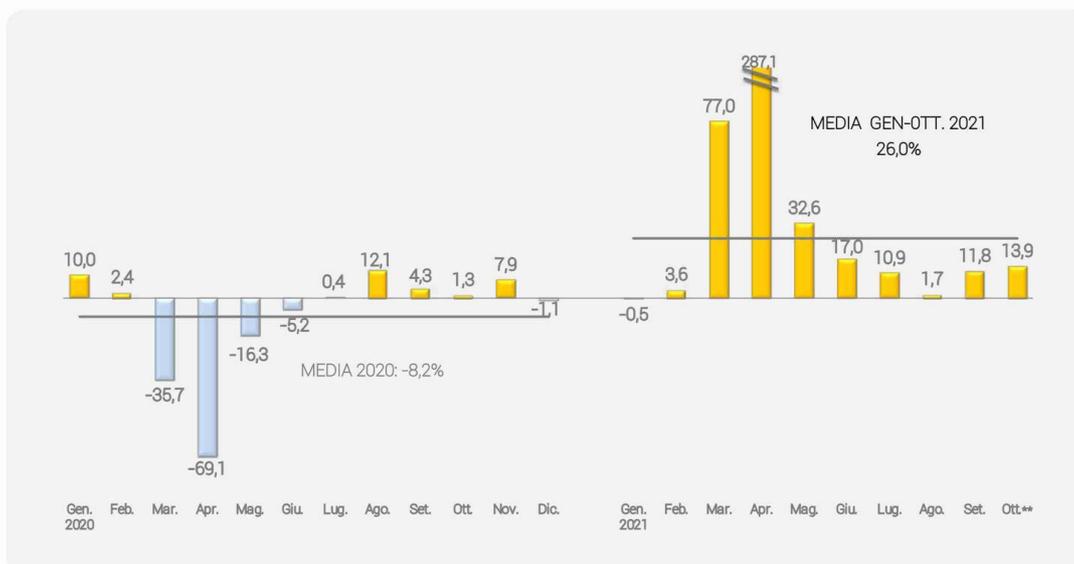


Peso:17-63%,18-100%,19-40%



PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI (INDICE ISTAT)

VAR. % MENSILI RISPETTO ALLO STESSO MESE DELL'ANNO PRECEDENTE*



*dati destagionalizzati; **dato provvisorio
Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

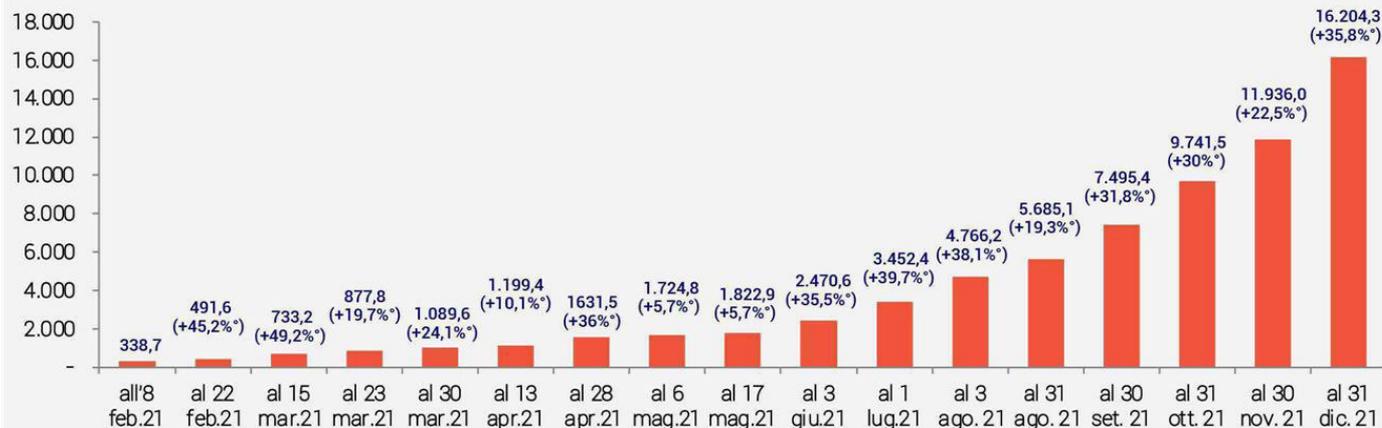
SUPERBONUS 110% - NUMERO*



*interventi con almeno un'asseverazione protocollata - *rispetto alla rilevazione precedente
Fonte: elaborazione Ance su dati Monitoraggio Enea-MISE-MiTE

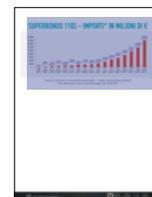


SUPERBONUS 110% - IMPORTI* IN MILIONI DI €



*interventi con almeno un'asseverazione protocollata - °rispetto alla rilevazione precedente

Fonte: elaborazione Ance su dati Monitoraggio Enea-MISE-MITE



Peso:17-63%,18-100%,19-40%



THINK TANK

RIPARTE L'ITALIA

osservatorio economico e sociale

Febbraio 2, 2022

[L'intervento] Edoardo Bianchi (vicepresidente ANCE): «Mettiamo fine allo svantaggio di Stato che danneggia la ripartenza delle imprese»

Il caro delle materie prime potrebbe avere importanti effetti sullo sviluppo delle opere del Pnrr, per questo servono le necessarie misure, come la revisione automatica dei prezzi. Ne parla Edoardo Bianchi, il vicepresidente con delega ai Ilpp dell'ANCE.

«Vi è qualcosa che non torna nella azione del legislatore, vi è un disallineamento tra i propositi e le azioni concrete; andiamo con ordine. Con la conversione a fine anno del DL 152 (legge n. 233 del 29 dicembre 2021), è definitivamente tramontata la speranza che la pubblicità possa soprintendere ai bandi di gara per i lavori del Pnrr. Qualsiasi forma di trasparenza è venuta meno perché, non solo la procedura negoziata viene elevata, senza limiti di importo, a procedura principe per le gare del Pnrr ma addirittura è contemplato che "la pubblicazione, di cui al periodo precedente, non costituisce ricorso ad invito o bando di gara a seguito del quale qualsiasi operatore economico può presentare offerta"».

«Come Ance abbiamo, inoltre, serie perplessità che il trascorrere infecondo dei tempi dal giugno 2019 (DL Sblocca cantieri) ad oggi possa costituire un valido presupposto dell'utilizzo della procedura negoziata atteso che la legge recita che la stessa è attivabile al "ricorrere di situazioni di estrema urgenza derivanti da circostanze imprevedibili". Quali sarebbero le circostanze imprevedibili? Il trascorrere infruttuoso del tempo rispetto alla data finale di ultimazione dei lavori fissata al 2026? Quelle relative alla ricostruzione del Polcevera erano circostanze imprevedibili, non queste», scrive sulla sezione Enti Locali & Edilizia del Sole 24 Ore.

«Come Ance abbiamo sempre sostenuto che i tempi e le modalità di gara, in disparte le considerazioni sopra richiamate, non costituivano il vero vulnus che influiva sulla mancata apertura dei cantieri. Altre erano le criticità che non consentivano il decollo dei lavori ed erano, per lo più, da individuare nella fase a monte della gara; in quella fase cioè dove si

perfezionavano tutti i sub procedimenti finalizzati all'ottenimento delle autorizzazioni propedeutiche alla definizione dei progetti. Non fummo ascoltati e nella figura dei "commissari", ricorrendo ad una scorciatoia senza risolvere il vero problema, vennero riposte le aspettative di chi voleva aprire i cantieri; ampio potere hanno i commissari dovendo rispettare "solo" la norma europea, la norma penale e la norma antimafia».

«Qualche settimana or sono è stato presentato uno studio sull'attività dei commissari, ricordiamo che ci sono 49 commissari per 102 opere per un importo di circa 100 miliardi. Le opere oggetto di commissariamento sono di varia natura quali lavori stradali, ferroviari, portuali, idrici, edili e per il trasporto rapido di massa. Ebbene, lo studio dimostra puntualmente che le criticità che condizionano l'operato dei commissari sono tutte ricadenti nella fase a monte della gara».

«I cantieri non decollano per cinque macro questioni: le problematiche ambientali incidono in ragione del 20%, le problematiche finanziarie per il 27%, le problematiche archeologiche/paesaggistiche per il 15%, le problematiche tecniche per l'11% ed infine le problematiche procedurali per il 27%. Non vi è alcuna problematica legata alla fase a valle del bando di gara ma, giova ribadirlo, sono tutte criticità riconducibili alla fase a monte del bando di gara», prosegue.

«Come Ance in forza di quanto precede non comprendiamo l'accanimento sulla fase più delicata, perché non più endoprocedimentale e perché connotata da passaggi sensibili in termini di trasparenza e concorrenza, quale la selezione delle imprese da invitare. Tralasciamo in questa sede, il danno (enorme) che dalla scelta del legislatore si crea a tutte le piccole/medie imprese con la liquidazione, di fatto, dell'istituto delle Ati».

«Purtroppo, vi è di più perché, quandanche si arrivasse alla individuazione di una impresa affidataria, i recenti aumenti che hanno condizionato, e stanno tuttora condizionando, l'approvvigionamento dei materiali e delle forniture renderanno di fatto inesequibile qualsiasi contratto di appalto. Di recente si è tentato di fornire una risposta al problema della congruità dei prezzi attraverso l'articolo 29 del DL n. 4 del 27 gennaio».

«Pur apprezzando l'intento che soppesando il provvedimento in esame, non può non rilevarsi come la soluzione ipotizzata sia assolutamente inadeguata a fornire adeguate e tempestive risposte al problema sul tappeto. Sul piano generale, la norma ripropone un sistema che – sia pure con alcune variazioni, tra cui l'abbassamento dell'alea al 5% – replica, sostanzialmente, il precedente meccanismo compensativo previsto dal Codice De Lise, nonché per il caro-materiali 2021, con tutti i "se" ed i "ma" che quel meccanismo ha comportato. Le nuove previsioni, infatti, necessitano di molteplici provvedimenti e adempimenti successivi, tali per cui nulla sarà operativo prima (della fine) del 2023».

«Basti pensare che l'Istat procederà a definire la nuova metodologia di rilevazione delle variazioni dei prezzi dei materiali più significativi per l'esecuzione delle opere pubbliche, che verranno poi recepite dal Mims ai fini della determinazione delle eventuali compensazioni. Quanto poi all'adeguamento dei prezzi (che resta una facoltà e non un

obbligo) alle nuove condizioni di mercato, si rischia di non giungere in tempo perché le prossime gare di appalto siano bandite con prezzi congrui».

«Infatti, al netto della (sola) facoltà di adeguare i prezzi ai nuovi decreti sulle variazioni, viene stabilito che tra Mims, Istat, Consiglio superiore dei Lavori pubblici e la Conferenza Stato-Regioni si attivi un concerto (anche attraverso la emanazione di linee guida) tale da consentire una definizione dei prezzi regionali utilizzati dalle stazioni appaltanti come base per l'aggiornamento dei progetti. Rischiamo seriamente che chi parteciperà a gare di appalto prive di prezzi in linea con i reali valori di mercato non riesca a realizzare i lavori nel rispetto delle obbligazioni contrattuali assunte».

«Se tutto filasse per il verso giusto, con il meccanismo sopra delineato, potremmo trovarci con prezzi adeguati non prima dell'autunno 2022, e solo a quel punto i nuovi prezzi potrebbero essere utilizzati dai progettisti per le progettazioni che da quel momento verrebbero elaborate. Troppo tardi. Significherebbe che per il biennio 2021/2022 verrebbero bandite gare con progetti non adeguatamente valutati sotto un profilo economico a fronte di uno tsunami che tutti riconosco in pieno svolgimento».

«Di recente è stata addirittura paventata, da più parti, la possibilità di una rivisitazione delle opere rientranti nel Pnrr proprio a causa del rilevante aumento dei costi. Ci chiediamo, per inciso, anche quale potrà essere l'atteggiamento della Corte dei Conti in tutti i casi nei quali il mancato o il solo formale aggiornamento dei prezzi incidesse sulla esecuzione dei lavori creando rallentamenti nello svolgimento degli stessi causando un maggior costo dell'opera che si rendesse necessario per la ripresa ed ultimazione dei lavori».

«Il mancato aggiornamento dei prezzi non è solo un problema della gara, che coinvolge le imprese più serie costrette a non partecipare, ma è un problema dell'intera collettività che vede realizzate opere con un notevole ritardo e con una inaccettabile lievitazione dei costi in termini anche di danno da disservizio. Perché allora non si è adottato un provvedimento automatico, nella attesa della norma a regime, che sin da subito fornisse una soluzione al problema, com'è previsto in tutta Europa?».

«Come Ance abbiamo formulato diverse proposte che andavano in questa direzione; soluzioni sempre aperte a possibili rideterminazioni, anche in diminuzione, una volta che i prezzi calassero rientrando nella normalità. E allora perché continuare a gravare le imprese italiane di questo "svantaggio di Stato", che le porrà costantemente un passo indietro rispetto agli altri competitor europei? In assenza di prezzi congrui per eseguire i lavori le opere del Pnrr non rispetteranno il crono programma condiviso con l'Europa» conclude. «Prezzi di partenza congrui e adeguamento del prezzo di appalto in presenza di situazioni eccezionali, non costituiscono alcun regalo alle imprese perché quando non potremo rispettare i termini di ingaggio pattuiti con la Europa sarà il Paese, e tutti i contribuenti, a pagare dazio».

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance
2 h · 🌐

La squadra #Ance scende in campo! Oggi sul **Corriere della Sera** la campagna ispirata al #rugby 🏉



CORRIERE DELLA SERA

UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE

Sostenibilità significa città più verdi e inclusive. Significa mettere al sicuro territori, strade, scuole. Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo lavorare tutti insieme, facendo squadra. Unisciti a noi per vincere questa sfida.

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

ANCE Ance
16 h · 🌐

#Ance con associazioni datoriali e sindacati esprime soddisfazione per la proposta del Ministro **Andrea Orlando** di subordinare la concessione dei #bonusedilizi al rispetto del contratto #edilizia 👉
<https://ance.it/2022/02/bonus-edilizi-bene-ministro-orlando-su-rispetto-contratto-edilizia/>



COMUNICATO STAMPA

Bonus edilizi: bene Ministro Orlando su rispetto contratto edilizia

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

CGIA CONFEDERAZIONE ITALIANA Costruttori edili

CONFAPI CONFEDERAZIONE ITALIANA Promotori Immobiliari

CGIL CGIL FILCA

FILCA FILCA CSL

FENEAUIL FEDERAZIONE NAZIONALE EDILIZIA

ANCE Ance
6 g · 🌐

A rischio migliaia di #cantieri con la conferma dei nuovi vincoli per la cessione del credito. Serve subito una correzione 👉 <https://ance.it/2022/01/ance-dl-sostegni-ter-misure-su-bonus-edilizi-schiaffo-a-impres-e-cittadini/>



COMUNICATO STAMPA

DL SOSTEGNI TER

MISURE SU BONUS EDILIZI SCHIAFFO A IMPRESE E CITTADINI

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

TWITTER

ANCE @ancenazionale · 1g
ANCE La politica accoglie l'appello #Ance sui nuovi vincoli alla #cessionecrediti per i #bonusedilizi. Serve una risposta immediata dal Governo



ANCE @ancenazionale · 6g
ANCE #DisostegniTer: misure su #bonusedilizi mettono a rischio imprese e interessi dei cittadini. Prosegue la protesta #Ance sui giornali di oggi



ANCE @ancenazionale · 1g
ANCE #Caromateriali: bene aggiornamento #prezzari gare #Rfi. Ora tocca alle altre stazioni appaltanti. È questa la strada giusta per non mettere a rischio il #Pnrr

Articolo @giorgiosantilli su il @sole24ore



ANCE @ancenazionale · 5g
ANCE Buon lavoro Presidente #Mattarella



LINKEDIN

ANCE Ance
8.865 follower
3 ore • 🌐

#Sicurezza: giusto vincolare i #bonusedilizi al rispetto del contratto dell'edilizia come #Ance chiede da tempo



ANCE Ance
8.865 follower
2 giorni • 🌐

#Caromateriali: gare semideserte e opere #Pnrr a rischio per effetto del mancato aggiornamento dei prezzi. Senza adeguamento prezzi i #cantieri non possono partire. Le denunce delle imprese #Ance nell'articolo di [Giorgio Santilli](#) su [Il Sole 24 Ore](#)



INSTAGRAM

